

MANUEL MIRA, *Ideal Ascético y antropología antiarriana en las homilias de Basilio Magno*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2004, 265 pp., ISBN 3-631-53042-0

L'Autore raccoglie in quest'opera il frutto di vari anni di ricerca su Basilio e gli aspetti principali della sua teologia. Punto di forza dell'analisi è la combinazione di filologico rigore e competenza con una fine sensibilità teologica. Ciò permette a Manuel Mira di offrire al lettore uno studio chiaro e ben scritto, che affronta il non facile problema ermeneutico sollevato dai testi basiliani in alcuni ambiti fondamentali della sua dottrina: l'itinerario ascetico, l'assimilazione dell'uomo a Dio e la possibilità di conoscere Dio da parte dell'uomo.

A queste tre questioni, la cui connessione teologica è evidente, corrispondono le tre parti principali in cui è suddiviso il volume, articolato in quindici capitoli, ciascuno dei quali analizza una determinata opera del Cappadoce dal punto di vista dell'ambito analizzato.

Manuel Mira con la sua indagine cerca la causa della differenza di posizioni assunte da Basilio in questi contesti: si domanda se essa sia dovuta a un diverso modo di esprimersi del vescovo di Cesarea a seconda del pubblico al quale si rivolgeva o se i dibattiti che dovette affrontare durante la sua vita modificarono il suo pensiero.

Perciò, l'analisi dell'Autore deve soffermarsi principalmente sulla dimensione diacronica, cercando, in primo luogo, di valutare filologicamente la cronologia delle opere studiate, che sono essenzialmente le omelie, in quanto queste raccolgono la maggior parte dei passi importanti per le tematiche affrontate. Ad esse vanno aggiunti anche i trattati e le lettere, in particolare le *Epist.* 2 e 233.

Da questo punto di vista, si propone come primo contributo rilevante del lavoro una maggior chiarezza a proposito della datazione delle opere analizzate, datazione che in alcuni casi conferma quanto ipotizzato fino ad ora in letteratura (cfr. ed esempio p. 91) e in altri ne differisce sensibilmente (cfr. ed esempio p. 63).

Le conclusioni dello studio evidenziano come Basilio fosse un uomo di Chiesa ed un autentico pastore: le diversità riscontrabili nella sua opera nei campi studiati sono dovute alla sua attenzione all'uditorio ed alla situazione concreta dei destinatari delle sue omelie, attenzione che induce una sensibile dipendenza della formulazione del pensiero dal contesto in cui essa avviene e dà luogo ad una certa varietà terminologica. Nello stesso tempo, Basilio si dimostra attento a cercare la coerenza interna della propria dottrina, applicando le soluzioni ottenute in un determinato ambito ad altre questioni.

Da questo punto di vista, è importante individuare a chi erano rivolte le diverse omelie, compito non sempre facile, in quanto il Cappadoce, con grande delicatezza pastorale, affrontava il problema senza chiamare in causa le persone concrete implicate. Sicuramente un'attenzione particolare è riservata a coloro che conducevano vita ascetica, che erano esposti al pericolo di un certo intellettualismo alimentato dalla lettura di autori pagani. In questo modo, la prima parte della ricerca dell'Autore mostra come Basilio, con la sua predicazione episcopale, lottò per correggere la tendenza a dimenticare la necessità della grazia per l'avanzamento nella vita interiore. In questo contesto, egli sviluppò anche una dottrina particolarmente originale sulla contemplazione (cfr. p. 86).

Per quanto riguarda la sua dottrina sull'assimilazione dell'uomo a Dio, Basilio muove inizialmente, durante il suo periodo presbiterale, da posizioni simili a quelle di Origene, il

quale sottolineava in modo particolare il valore dello sforzo ascetico e morale, che permetterebbe di attualizzare una potenza ricevuta nel momento della creazione. Ma la disputa con gli anomei, i quali asserivano che l'uomo possedeva per natura una somiglianza con Dio al fine di subordinare la seconda Persona della Trinità al Padre, spinse il vescovo di Cesarea ad elaborare una concezione della divinizzazione intesa come grazia donata gratuitamente all'anima purificata. In questo senso, Basilio elaborò una sintesi tra l'esigenza morale, particolarmente evidenziata da Origene, e la precisione dottrinale ed ontologica di Atanasio, che distingueva la relazione del Figlio unigenito con il Padre e quella di cui può godere l'uomo. In questo contesto è particolarmente utile l'approccio diacronico, che evidenzia una chiara evoluzione nel pensiero del Cappadoce, il quale, dopo l'episcopato, giunse "a formulare una distinzione chiara tra ciò che corrisponde alla natura e ciò che è un dono soprannaturale, situando l'immagine di Dio nell'uomo e le virtù naturali nel primo ambito, e la somiglianza con Dio, nel secondo." (p. 171)

Manuel Mira brillantemente mette in parallelo questa capacità di sintesi di Basilio con quanto i Cappadoci fecero nell'ambito della dottrina trinitaria, unendo nella formula *mia ousia, treis hypostaseis l'homoousios* atanasiano e la formula *treis hypostaseis* origeniana (cfr. p. 172).

A proposito di questa parte della ricerca, vale la pena mettere in evidenza come l'opera di Manuel Mira sia particolarmente utile per cogliere la profonda connessione tra dogmatica e vita spirituale.

Infine, nella parte riguardante la conoscenza di Dio da parte dell'uomo, l'Autore riscontra una evoluzione simile a quella precedentemente individuata: inizialmente Basilio parla solo di una conoscenza concettuale di Dio e non distingue tra natura e grazia soprannaturale. Successivamente, le discussioni dottrinali lo portarono a differenziare una conoscenza mediata di Dio, ottenuta con la luce della ragione, ed un altro tipo di conoscenza, che giunge alla sua pienezza solo con la visione escatologica, ma che già sulla terra è incoata dall'azione dello Spirito Santo nell'anima: "Basilio, nel contesto del dibattito con gli anomei, elabora la distinzione tra conoscenza soprannaturale di Dio grazie all'illuminazione e quella naturale mediata dalle meraviglie della creazione, e poi utilizza questa distinzione nelle omelie" (p. 235).

In questo modo, i tre ambiti analizzati da Manuel Mira presentano una stessa evoluzione, che evidenzia l'importanza dello studio della teologia cappadoce: infatti, fu proprio Basilio insieme ai due Gregori a compiere un'opera di approfondimento della dottrina di Origene il quale non aveva ancora una concezione autentica della natura umana, da lui praticamente identificata con quella angelica. In questo senso, il secolo IV segnò un momento fondamentale nella presa di coscienza delle implicazioni teologiche dell'annuncio cristiano a livello di valore del mondo materiale e di apprezzamento della realtà autenticamente umana.

È importante notare che l'argomentazione dell'Autore è rigorosa e che egli non cade in una *petitio principii*, in quanto la cronologia delle opere è stabilita con criteri filologici, mentre l'evoluzione è dedotta sul piano teologico, senza che i termini vengano mai invertiti.

Sul piano critico, bisogna notare che l'indice dei contenuti posto all'inizio del volume risulta poco chiaro dal punto di vista tipografico. Invece sono ottimi gli indici finali, completi e pratici, che includono anche una lista molto utile di termini greci.